

4852

19

OPERE DI S. GIOV. BOSCO
CASA CAPITOLARE
Via Maria Ausiliatrice, 32
TORINO

Torino, 15 Gennaio 1962.



Carissimi confratelli e figliuoli,

a breve distanza l'uno dall'altro i nostri due Vescovi più anziani, alla gloriosa età di 88 e di 90 anni, volarono al desideratissimo amplesso di Dio, ad un mese di distanza. Dopo l'annuncio della morte di S. E. Monsignor Riccardo Pittini, eccomi ora a comunicarvi quella di

S. E. Mons. FEDERICO EMANUEL

Vescovo titolare di Ezani

nato a Gassino (Torino), il 6 settembre 1872, morto a Genova il 2 gennaio 1962.

A 12 anni, il 27 ottobre 1884, il giovanetto Federico Emanuel, rimasto orfano, dai parenti veniva presentato a San Giovanni Bosco a Valdocco. L'incontro fu così felice che lasciò nell'alunno un'orma indelebile e sopratt-

tutto un senso di protezione amichevole, di fiducia e di sicurezza. Da quel giorno l'amore a Don Bosco sarà il soffio animatore di tutta la vita di Mons. Emmanuel.

Con ardore giovanile iniziò subito il ginnasio nella Casa Madre, nido di tante vocazioni. Doti non comuni ve lo raccomandavano: volontà di studiare, disposizione spicata all'apprendere e ritenere, carattere aperto e disinvolto. L'ambiente era proprio fatto per lui, ed il Signore lo preparò lentamente a divenire un apostolo salesiano.

L'anno di IV ginnasiale volava al Cielo l'amico e maestro suo, Don Bosco: ne provò gran dolore, come spesso ricordava nelle conversazioni familiari, e baciò con affetto filiale quella mano scarna, che tante volte si era posta delicatamente sul suo capo.

Al termine dell'anno scolastico accolse con piacere l'invito del Venerabile Don Rua, ed entrò nel Noviziato, deciso di consacrarsi a Dio nella Pia Società di San Francesco di Sales. « Tempi eroici — dirà spesso — tempi di gran lavoro, di povertà francescana, di adattamenti generosi, permeati di senso soprannaturale e di tale carità fraterna da poter affermare: 'Eravamo tutti *cor unum et anima una* coi Superiori, con i Confratelli e coi giovani' ».

La prontezza d'ingegno, la perspicacia d'intuizione e la memoria tenace gli fecero superare brillantemente gli esami di Stato e conseguire a suo tempo la laurea in Lettere e Filosofia all'Università di Torino.

La porta al Sacerdozio era ormai aperta: a Valdocco infatti potè compiere gli studi teologici, coronati col Presbiterato l'8 giugno 1895. Pietà salesiana, esemplarità di vita religiosa, dedizione alle anime giovanili ed al dovere quotidiano lo distinsero ognora, e soprattutto nelle mansioni della Scuola e dell'Oratorio festivo. A questo lo sospingeva sempre l'amore a Don Bosco, dal quale attinse direttive, modo di vita, metodo pedagogico e studio di ambiente. Delle nostre Regole commentava sovente il primo articolo: « ... esercitare ogni opera di carità spirituale e corporale verso i giovani, specialmente i più poveri ».

Prime tappe di apostolato salesiano: Trino Vercellese, Torino-Valsalice, Este, Borgo San Martino e Casale. A Este, ove rimase dal 1901 al 1903, io lo conobbi come mio Consigliere scolastico, mentre bambino frequentavo le prime classi elementari nel Collegio Manfredini.

Dal 1906 al 1919 passa Direttore del nostro collegio di Caserta, che conduce a grande splendore; nel 1919 a Bari salva l'Orfanotrofio da gravi minacce e lo avvia all'efficienza odierna. Nel 1925 è chiamato a dirigere

il collegio di Borgo San Martino. Nelle mansioni affidategli dalla fiducia dei Superiori ebbe la cura precipua di conservare lo spirito del Fondatore tra i Confratelli, di incrementare le vocazioni, di procurare brefatitori alle nostre opere, e di zelare il bene delle anime negli Oratori festivi, la vita sacramentale, gli Esercizi spirituali e la pratica della carità. Con una tattica mirabile seppe guadagnarsi la stima e la benevolenza delle Autorità, dalle quali ottenne insperati sussidi per il fiorire delle istituzioni.

La lampada non poteva più a lungo rimanere sotto il moggio, e la Santa Sede lo prelevò dalla vita di comunità, per assegnargli compiti di maggior impegno e responsabilità. Infatti S. E. il Cardinal Sbarretti, Vescovo Suburbicario di Magliano Sabina e Poggio Mirteto, lo richiedeva quale Ausiliare, sapendolo « disposto a prestargli una collaborazione sincera e filiale ». *Vescovo Salesiano della Beatificazione* lo definiva il Veneratissimo Don Rinaldi, mentre gli invocava dal Signore tutti i carismi episcopali necessari per la nuova missione. La Consacrazione avvenne il 15 maggio 1929 nella Basilica del Sacro Cuore, ed il 16 giugno Mons. Emmanuel, esuberante di vita e di zelo, entrava a Magliano nel nuovo campo di lavoro, ove rimase sette anni. Allo scadere del suo mandato fu inviato alla sede vescovile di Castellamare di Stabia, resasi vacante, ove un fiorente Istituto Salesiano, clero, autorità e fedeli lo attesero con ansia. Nella prima lettera pastorale — Epifania 1937 — egli segnava le linee generiche del programma, dalle quali emerge chiaro il pensiero di Don Bosco: « Il mio stemma — scrisse Mons. Emmanuel — non può essere altro che quello del Padre: anime io chiedo. Queste cercò e venne a salvare il Prototipo dei Pastori — Gesù Cristo — e queste devo cercare io e cercherò sempre di portarle a Dio. Non onori, non soddisfazioni umane, ma solo anime da salvare. E sono tante, a migliaia, anche in questa diletta Diocesi ».

Il 31 gennaio 1937, festa liturgica del Padre e Maestro, vi faceva l'entrata solenne, accolto festosamente. Le prime conferenze al clero ed ai fedeli, le prime pagine del *Bollettino Diocesano* richiamano i punti del suo programma apostolico: catechismo, vita sacramentale, Azione Cattolica, Seminario, Oratorio, cura della gioventù. « Logico, consequenziale, vivacissimo, tenace sempre » dirà S. E. il Card. Siri, Arcivescovo di Genova, nell'elogio funebre, puntualizzando mirabilmente i vari periodi della vita di Mons. Emmanuel.

Con un susseguirsi incredibile, date le difficoltà incontrate, sorgono a Castellamare di Stabia il grande Oratorio Don Bosco, il Seminario Diocesano

San Giovanni Bosco, le Associazioni di A.C.I., le A.C.L.I., l'O.N.A.R.M.O.; si rinnova la Curia Vescovile, si erigono parrocchie, si restaurano la Cattedrale e gli edifici sacri danneggiati dagli eventi bellici, e sorge l'eremo di Monte Faito. Il ritmo delle visite non trova sosta, e l'Episcopio diventa il centro della carità. Oggetto di cure assidue sono le singole parrocchie e la diletta Diocesi, per la quale compie due sacre visite, il Sinodo Diocesano, il Congresso Eucaristico e la *Peregrinatio Mariae*.

Dal 1944 al 1946 è pure Amministratore apostolico di Sorrento, ove incontra larga ammirazione e benevolenza. In una parola: dignità episcopale, autorità e carità armonizzano egregiamente nella vita quotidiana del Vescovo Salesiano, con un crescendo di perfezione spirituale nota a Dio solo.

Allo scoccare degli ottant'anni Mons. Emanuel, commisurando saggiamente le sue forze alle esigenze della Diocesi, preferì lasciare ad «energie giovanili» responsabilità tanto delicate. Così, sempre uguale a se stesso, si raccolse nella riposante dimora di Genova, per prepararsi — come soleva dire — a fare una buona morte. Inattivo, no certamente. Al cenno dell'Em.mo Cardinal Arcivescovo attese a funzioni religiose, predicationi, amministrazione di Cresime. Un'altra missione sua propria fu la corrispondenza epistolare. E ciò fino all'ultima ora della carriera mortale, quando, dopo aver scritto alcune lettere di augurio, si assise su una sedia per breve riposo, e, sentendosi mancare, esclamò: «Addio, vi ringrazio, vi saluto, vi benedico tutti». Vita eccezionale: 75 anni di professione religiosa, 65 di sacerdozio, 32 di episcopato:

Guida del pensiero e delle opere fu Don Bosco. Il segreto della riussita va ricercato nel suo cuore: *Gloria eius ab intus* anche per lui. «Molto grande è il mio cuore — ripeteva al suo segretario su indicazione di un professore universitario — forse perchè da giovane ho giocato molto coi ragazzi, tanto che le costole si sono alquanto curvate verso l'esterno». Cuore grande e pieno di bontà evangelica, amò il Signore di un amore fattivo ed esemplare, la Vergine SS.ma, la Chiesa, il Papa. Come Don Bosco, egli vedeva le anime e le amava di un amore vero, generoso, soprannaturale, disposto a fare di tutto pur di portarle a Gesù Cristo, di cui sentiva la missione e l'investitura apostolica. La felicità si delineava sul suo volto quando gli pareva di aver accontentato una persona. Per la Congregazione, per i Superiori e Confratelli nutrì un affetto particolare, lieto di veder prosperare le opere e le Missioni, ed in modo tutto particolare gli Oratori festivi, le Parrocchie e gli Orfanotrofi, inviando anche a me

i suoi pro-memoria, i commenti agli *Atti del Capitolo* e le sue raccomandazioni fino all'ultima settimana della sua vita.

Nota caratteristica del Salesiano è il lavoro, e Mons. Emanuel l'ebbe in forma eminente, sia come retaggio di famiglia e sia ancora per averla sviluppata alla Scuola salesiana. Questa dedizione evangelica gli attirò le benedizioni divine e gli ottenne i favori umani ed i mezzi imponenti per portare a termine opere di vasta mole.

Le estreme onoranze, cui presi parte di gran cuore, gli furono rese in forma solenne nella Parrocchia Salesiana di Sampierdarena dai Superiori e Confratelli della Casa, ed io potei ammirare una dimostrazione grandiosa di stima per la Congregazione e di affetto per l'Estinto. I familiari di Mons. Emanuel, che ebbero sempre per lui cure delicate, e largo stuolo di fedeli si unirono all'Em.mo Principe della Chiesa, ai Prelati, ai Parroci, alle Autorità civili e militari di Genova e di Castellamare nel suffragare quell'anima tanto cara, zelante e pia, che ormai pensiamo in possesso dell'eterno guiderdone.

Prima della tumulazione nella tomba salesiana di Varazze, gli dissi ancora la riconoscenza della Congregazione e mia, ed a nome di tutti gli invocai il meritato riposo in Dio.

A Castellamare, presenti le Autorità cittadine. S. E. il Vescovo Mons. Agostino d'Arco, celebrò la Messa funebre e il Rettore del Seminario lesse il discorso funebre, esaltando con commozione le virtù e le opere apostoliche di Mons. Emanuel e specialmente la costruzione del Seminario Diocesano come « la gemma più preziosa della sua mitra episcopale e della corona con cui gli Angeli gli cinsero la fronte al suo ingresso nell'eternità ».

Confratelli carissimi, ad uno ad uno scompaiono gli ultimi testimoni viventi della prima gloriosa schiera che crebbe nella luce della santità di San Giovanni Bosco. Preghiamo affinchè le nostre generazioni sappiano custodire il prezioso deposito delle sante tradizioni e moltiplicare nel mondo i frutti di apostolato previsti nei sogni del nostro Fondatore e Padre.

In unione di preghiere sempre vostro aff.mo

SAC. RENATO ZIGGIOTTI

Dati per il Necrologio:

Mons. FEDERICO EMANUEL, morto a Genova il 2 gennaio 1962, a 89 anni, fu Vescovo per 33 anni.

ARCHIVIO GALEBARD

CENTRALE

B6980809